

ECHI DELLA MARCIA IN PORTOGALLO.
MUSSOLINI E IL FASCISMO NELLE NARRAZIONI
DI *A CAPITAL* (1922-1923)

SIMONE MURACA*

INTRODUZIONE

A UN SECOLO DALLA MARCIA SU ROMA non è affatto superfluo continuare a interrogarsi e ragionare sulle conseguenze che quell'evento ebbe nella politica europea del primo dopoguerra. La presa del potere di Mussolini determinò infatti un vero e proprio cambiamento di mentalità e ispirò a livello globale epigoni, movimenti e partiti che con fortune alterne si affacciarono sulla scena politica dei loro paesi rivendicando continuità con il fascismo italiano. Questo articolo si propone di osservare come venne recepita la Marcia su Roma in Portogallo, analizzando, come caso di studio, il quotidiano vespertino *A Capital*. Quotidiano fondato a Lisbona nel 1910 da Manuel Guimarães, che ne era anche direttore e proprietario unico, *A Capital* era nato pochi mesi prima della deposizione dell'ultimo re Manuel II de Bragança e l'avvento della repubblica. Si presentava come un giornale agile (quattro pagine e sette colonne), principalmente concentrato nella cronaca politica e cittadina, ricco di editoriali dal tono populista - tanto da avere su tutta una parete della redazione di Rua do Norte lo slogan: "Jornal do Povo, pelo Povo e para

* Dottore di ricerca in Studi Storici presso l'Università degli Studi di Padova, si è occupato di propaganda culturale fascista e di Istituti Italiani di Cultura in Spagna e Portogallo. I suoi ambiti di ricerca sono la storia e la teoria della diplomazia culturale fascista, il fascismo transnazionale e la mobilità degli intellettuali tra le due guerre. simonerenato.muraca@phd.unipd.it

o Povo” (Lemos, 2020: 166) e di orientamento liberal-repubblicano¹.

La scelta di stringere lo sguardo su questo quotidiano è tutt'altro che casuale. Nonostante un'iniziale presa di distanza dai metodi e dalle politiche del fascismo, sempre di più, nel corso del 1923, il quotidiano lasciò spazio ad articoli che sostenevano la necessità di un governo dittatoriale in grado di risolvere i problemi di fragilità che dalla fine della Prima guerra mondiale caratterizzavano lo scenario politico lusitano. Ma ancora più rilevante è il fatto che fu proprio *A Capital* a pubblicare la prima intervista in portoghese al fondatore del fascismo Benito Mussolini. Elogiato come l'uomo più importante della politica europea del dopoguerra, l'intervista a Mussolini si colloca nell'ambito di un più corposo progetto di corrispondenze dall'Italia operate dal famoso scrittore filofascista António Ferro, colui che sarebbe poi diventato il principale ideologo del salazarismo e direttore tra il 1933 e il 1950 della propaganda nazionale dell'Estado Novo.

Questa intervista a Mussolini ebbe una notevole risonanza presso l'opinione pubblica portoghese e venne poi ripubblicata in un famoso e fortunato volume dello scrittore portoghese nel 1927 *Viagem a volta das ditaduras* (Ferro, 1927). Ripubblicazione che avveniva in un contesto completamente mutato, dopo il colpo di stato militare occorso nel maggio 1926 – e che diede nuova circolazione all'intervista di Ferro e alle sue considerazioni sul fascismo.

Vicino al futurismo e alla poetica del modernismo, António Ferro – classe 1895 – aveva viaggiato a Fiume per ammirare l'opera di legionari di D'Annunzio, raccontata sul quotidiano *O Século*. Per tutta la prima metà degli anni Venti aveva espresso nei suoi scritti giornalistici per diversi quotidiani portoghese ammirazione per l'ascesa di Mussolini, l'ideologia fascista e il suo progetto totalitario, contribuendo

¹ Una sorta di manifesto programmatico lo si può trovare nell'editoriale del primo numero: O nosso posso. *A Capital*, 1-7-1910.

a legittimando e diffondere l'idea di un auspicabile epilogo dittatoriale in Portogallo (Adinolfi, 2007)².

Prima di analizzare l'intervista di Ferro a Mussolini è opportuno però definire il contesto, partendo dalle rappresentazioni che diede il giornale repubblicano del fascismo e del suo fondatore nell'anno che intercorse tra la Marcia (28 ottobre 1922) e la pubblicazione dell'intervista (5 dicembre 1923).

ECHI DELLA MARCIA

“Os telegramas de Itália, embora lacónicos, deixam compreender perfeitamente a importância da crise que aquele país está atravessando”³. Così si apriva l'articolo di fondo di *A Capital* del 28 ottobre 1922, il giorno che, dando inizio al domino politico che avrebbe da lì a pochi giorni portato Mussolini al governo, avrebbe contestualmente investito il fascismo di una notorietà all'estero inaspettata e fino a quel momento impensabile.

Sin dai giorni della Marcia il quotidiano *A Capital* mostrò una particolare attenzione nei confronti nella novità espressa dal contesto politico italiano. Secondo il direttore Guimarães l'ultimatum espresso dalle camicie nere al governo *Facta* significava la capitolazione dei poteri dello stato e dei suoi organi, nonché la sottomissione della monarchia, dei partiti e dell'esercito alla violenza e allo squadristo fascista. “As situações revolucionárias são sempre melindrosas – scriveva Guimarães – porque, dados certos impulsos, não há maneira de os deter”. I fascisti erano agitatori e sovversivi che con l'uso della violenza aveva trasformato i partiti in cosche e fazioni “e o unico argumento passa a ser aquele que nunca deve ser

² Impossibile sintetizzare in questa sede la vasta bibliografia su Ferro, il suo ruolo e la sua opera teorica e politica. Rimane imprescindibile la biografia scritta da Ernesto Castro Leal (Leal, 1994).

³ A situação na Itália. *A Capital*, 28-10-1922.

argomento: o da força.” Forza che avrebbe rovesciato anche la monarchia, se Vittorio Emanuele III si fosse opposto. Ciò che stava accadendo in Italia era giudicato da *A Capital* come “muito grave”, ma proprio per questo era “instrutivo como uma lição vivida”: “contemplando esse espectáculo reconhecemos, dum maneira viva e flagrante, que uma sociedade colocada entre o conflito dos mais perigosos extremismos, é uma sociedade em risco de inevitável dissolução”⁴.

La prima narrazione del fascismo (e dell’uso dirimente della forza per conquistare il potere) era quindi di segno opposto a quella che sarebbe stata proposta solo dodici mesi più tardi.

In quella stessa edizione della sera del 28 ottobre 1922, negli spazi di fondo dedicati alle ultime notizie arrivate in chiusura tipografica, si dava poi il tardivo (e ormai superato) avviso che era stato proclamato lo stato d’assedio in tutta Italia, ordine emanato nella prima mattina del 28 ottobre ma in realtà revocato poche ore più tardi (Albanese, 2006: 97-98).

Il 30 ottobre - primo giorno di pubblicazione successivo ai fatti dopo la pausa domenicale - *A Capital* si limitò a fornire solo brevi aggiornamenti di cronaca. Si diceva che il fascismo fosse ormai sulla strada per diventare “um Estado dentro do Estado”, e che gruppi di squadristi (che il giornale chiamava “legionari”) avevano occupato alcune prefetture ordinando la sospensione di tutti i giornali di provincia. Lo spazio dedicato alle conseguenze della Marcia non andava oltre un piccolo articolo di spalla sulla prima pagina, in cui però il giornale rimarcava la “importância excecional, única na historia dos povos modernos, por sua essência e por suas intenções” della conquista del potere fascista.⁵ Il direttore Guimarães sosteneva che Mussolini poteva anche non essere un grande “homem de Estado”, ma sicuramente era un abile giocatore: “perderá a partida? ‘Chi lo sa’”⁶.

⁴ A situação na Itália. *A Capital*, 28-10-1922.

⁵ Um estado dentro do estado. *A Capital*, 30-10-1922.

⁶ Factos e palavras. *A Capital*, 3-11-1922.

Qualche giorno dopo, a una settimana esatta dalla Marcia, l'editoriale di prima pagina titolava "A dictadura de Mussolini" e si chiedeva se il fascismo fosse una avventura subitanea o un vero e proprio cambio di mentalità non tanto e non solo della società italiana, ma dello spirito europeo nel suo complesso. Una intuizione sicuramente brillante, che nascondeva forse la presa d'atto di una situazione ben più complessa di un colpo di stato a Roma. A partire da queste prime considerazioni, per tutto l'anno successivo e fino all'intervista di António Ferro con Mussolini il fascismo italiano fu considerato sul quotidiano di Guimarães il più importante evento di politica estera europea del momento. *A Capital* pubblicò con una certa costanza brevi trafiletti di cronaca sulla composizione del governo e sulle leggi discusse in Parlamento. Più elaborate erano poi le traduzioni dei discorsi di Mussolini in parlamento, e soprattutto le traduzioni delle prime interviste rilasciate dal capo del governo alla stampa estera, riprese soprattutto da quotidiani francesi. Meno numerosi ma più significativi erano poi editoriali, articoli di fondo e articoli di opinione sul fascismo, pubblicati con una media di due al mese ma con una discontinuità causata dai fatti internazionali. Se nel primo semestre del 1923 il partito fascista era ormai la compagine politica al governo e gli interessi in tal senso erano andati scemando, dall'agosto 1923, contestualmente alla crisi italo-greca di Corfù e al colpo di stato in Spagna di Primo di Rivera, Mussolini tornò prepotentemente al centro del dibattito e il numero di articoli di *A Capital* dedicati alla dittatura e al fascismo tornò a crescere.

Il tono degli articoli era sempre altalenante tra la cautela e il sospetto verso una dittatura liberticida, contraria ai valori difesi dal giornale, e la descrizione entusiastica e apologetica di Benito Mussolini. Il nuovo capo del governo italiano era descritto come "o homem mais extraordinário do nosso tempo"; un uomo che "têm uma impressionante linha de vigor". Ad essere sottolineate erano soprattutto le forme radi-

calmente nuove del discorso politico di Mussolini, la sua una capacità di utilizzare uno stile moderno e diretto in sintonia con le masse. “O sucesso de Mussolini que, afinal, é necessário admitir – scriveva il giornale a febbraio 1923 – se não é devido á sua obra, deve-se atribuir á sua palavra incontes-tabilmente interessante, cheia de firmeza, clara, categórica, revestindo sonoridades que os nossos ouvidos desconheciam e, por isso, escutam com um interessado alvoroço”⁷.

Alcuni editoriali pubblicati in quei mesi da *A Capital* riflettevano poi sulla collocazione del fascismo nel contesto internazionale e, da qui, provavano a legarlo all’attualità, chiamandone in causa le origini, le caratteristiche, la modernità e la possibilità di “replica” del modello autoritario e dittatoriale in Portogallo. Il 3 aprile 1923, in un articolo intitolato “O fascismo entre nós?”, il giornale rifletteva per esempio sulla lega degli ex-combattenti della Prima guerra mondiale in Portogallo (*Liga dos Ex-Combatentes da Grande Guerra de Portugal*), domandandosi se potesse rappresentare l’equivalente di quel primo originario nucleo di reduci sansepolcristi che nel 1919 avevano dato origine ai Fasci di combattimento.

Nel complesso però ancora ad aprile 1923 era opinione del quotidiano repubblicano che “ao que parece, o fascismo entre nós está ainda muito longe...”⁸. In realtà la fase di relativa tranquillità vissuta dal governo portoghese a partire dal novembre 1922 con l’esecutivo guidato dal democratico António Maria da Silva stava lentamente dissolvendo. Nei mesi successivi alla Marcia su Roma avevano ripreso vigore movimenti nazionalisti e conservatori che avevano guardato al fascismo con entusiasmo, come la Cruzada Nun’Álvares (fondata nel 1918) e l’Integralismo Lusitano di Rolão Preto. A febbraio 1923 era stato anche fondato il Partito repubblicano nazionalista con l’esplicito programma di “riportare l’ordine” (ebbe però vita assai breve) ed era nato poi anche il movimento del Naciona-

⁷ A palavra de Mussolini. *A Capital*, 19-2-1923.

⁸ O fascismo entre nós? *A Capital*, 3-4-1923.

lismo Lusitano, costruito a immagine e somiglianza dei fasci di combattimento, e il cui quotidiano era stato denominato significativamente “A Ditadura” (Pinto, 1989).

Solo pochi mesi dopo, in giugno, la linea del giornale era virata verso una ben più giustificata preoccupazione verso una svolta autoritaria. Il direttore Manuel Guimarães sosteneva che la minaccia di due estremismi attanagliava il Portogallo. Quali erano questi estremismi? “Ao mesmo tempo que se anuncia uma revolução de aspecto bolchevista ou comunista – scriveva – surge igualmente o anúncio de que está na forja uma outra, de aspecto reaccionário ou fascista”. Nella debolezza dei governi democratici, sorgeva la minaccia di Fascismo e Comunismo, dunque. Per Guimarães cadere nel fascismo avrebbe rappresentato una “regressão ao passado”, e ancor più grave, la reazione avrebbe ridato vigore alla minaccia di un ritorno al “sectarismo monárquico”. Non era meglio l’alternativa rivoluzionaria, cioè il comunismo: “o despotismo mais ferzo, mais odioso que se regista na historia”⁹. La voce repubblicana del quotidiano manifestava questo trovarsi tra due fuochi e “se il fascismo procura efectuar uma regressão absurda ao passado, o comunismo tenta não menos absurdamente violentar o futuro, come se fora possível forçar a marcha logica, e por isso mesmo necessariamente lenta, do progresso”¹⁰. Certo combattere questi due estremismi non era compito della società civile o del mondo intellettuale, bensì del governo. Pur nella sua cronica debolezza, esso avrebbe dovuto far fronte all’ordine pubblico, alla sicurezza sociale, all’integrità della patria e, più importante di tutti, avrebbe dovuto proteggere la Repubblica dai rigurgiti di una reazione monarchica.

In questo senso a metà del 1923 il fascismo era visto dal mondo repubblicano – almeno quello rappresentato da *A Capital* – come un pericolo paragonabile al comunismo. Anzi, con la crisi di Corfù del settembre 1923 il senso di

⁹ Os extremismos. *A Capital*, 29-7-1923.

¹⁰ Os extremismos. *A Capital*, 29-7-1923.

minaccia espresso dal quotidiano aumentò ancor di più. La crisi – scatenata dopo l'imboscata al generale Enrico Tellini e al suo stato maggiore sul confine greco-albanese il 27 agosto 1923 e seguita dall'ultimatum italiano e dalla occupazione dell'isola di Corfù – aveva per la prima volta portato alla ribalta internazionale la politica estera di Benito Mussolini. Per *A Capital* la Grecia meritava sì una “lezione esemplare”¹¹, ma allo stesso tempo l'imperialismo mostrato dall'Italia avrebbe dovuto allarmare le potenze europee, in particolare Francia e Inghilterra e le nazioni della Piccola Intesa¹². Mussolini, attaccando la Grecia e violandone la sovranità, pretendeva di riparare un torto commettendo torto ancora maggiore, affermava *A Capital*, tanto da prendere chiaramente posizione affermando: “Nós estamos e estaremos ao lado da Grécia, contra a tentativa napoleónica de Mussolini”¹³.

L'avversione e l'attacco al fascismo per la sua intrinseca volontà di potenza, che se non bilanciata dalle altre potenze avrebbe destabilizzato gli equilibri di potere del continente, fu presto messa in secondo piano dal secondo evento di rilevanza europea che accade alla fine dell'estate 1923: il colpo di stato militare con cui il generale Miguel Primo de Rivera conquistò il potere nella vicina Spagna.

Il pericolo di una diffusione dell'autoritarismo e di un colpo di stato anche in Portogallo spinsero il quotidiano a prendere una ancor più decisa presa di posizione a favore della repubblica e della democrazia. Nella lettura di *A Capital* Primo de Rivera e Mussolini non erano affatto simili. In comune il giornale portoghese riconosceva la cultura della violenza, la reazione alle forze sociali, la repressione e la matrice ideologica anticomunista e anti-anarchica. Ma le differenze dei due contesti molto avrebbero influito sulla riuscita dei colpi

¹¹ O conflicto greco-italiano. *A Capital*, 4-9-1923.

¹² Mussolini e a Liga das Nações. *A Capital*, 5-9-1923; O imperialismo de sr Mussolini. *A Capital*, 8-9-1923.

¹³ O imperio da força. *A Capital*, 3-9-1923.

di stato e sulla longevità dei regimi. In Italia, Mussolini non aveva problemi di regionalismo o separatismo, non si era confrontato con una guerra impopolare come era la guerra ispano-marocchina del Riff e non aveva problemi legati alle colonie. Al contrario, in continuità con l'analisi dei fatti proposta per la crisi di Corfù, secondo il quotidiano portoghese il Duce esprimeva appieno l'ambizione imperialista del popolo italiano, mentre per la Spagna la questione coloniale era altamente impopolare¹⁴. Restava il fatto che fascismo e riverismo erano fenomeni che scaturivano dalla stessa crisi della civiltà europea. “No momento actual – scrisse il direttore Guimarães in un editoriale di ottobre 1923 – abre-se porventura á maior crise por que tem passado o mundo, após o terramoto da guerra”¹⁵.

Ad essere messi in discussione dalle dittature erano secoli di “sofferte e dolorose” conquiste di diritti essenziali e per salvare la repubblica era necessario riconoscere le fallacie della democrazia e “purificarle” prima che fosse troppo tardi. Proseguiva l'editoriale:

Será necessário frisar quanto esta lucta nos interessa? Tambem nós temos uma democracia a defender. (...) A democracia portuguesa está em perigo, porque nela infiltraram, muitos daqueles que mais a deveriam zelar, os gérmenes de uma corrupção desoladora. (...) Contudo, o momento è decisivo. Contra as democracias avançam em toda a Europa as forças reaccionárias. Os adversários do progresso e da liberdade tiram o pretexto, para sua faina regressiva, de todos os delictos, de todos os crimes que essas democracias deixam impunes. São esses crimes, esses delictos, essa impunidade, a sua justificação. È preciso tirar-lhes esse pretexto. Purifiquemos as democracias, salvemos a República.¹⁶

¹⁴ Primo de Rivera vai organizar governo. *A Capital*, 15-9-1923.

¹⁵ A crise des democracias. *A Capital*, 20-10-1923.

¹⁶ A crise des democracias. *A Capital*, 20-10-1923.

Ancora due giorni più tardi, il 22 ottobre, mentre l'Italia fascista celebrava trionfalmente il primo anno dalla Marcia, Guimarães rincarava la dose con un secondo lungo editoriale sullo scenario politico. Non riconoscere il pericolo che il Portogallo, insieme agli altri paesi europei, aveva di fronte poteva essere solo spiegato dagli interessi particolari della classe dirigente e dalla loro limitata capacità di visione¹⁷. Già si muovevano sotterranei movimenti e gruppuscoli con aspirazione sovversive. E se si fosse tentata una rivoluzione in Portogallo, questi movimenti avrebbero dato vita ad “uma cópia ainda mais reduzida, uma caricatura, possivelmente grotesca, mas também possivelmente trágica” di quella italiana o spagnola. E ciò che sosteneva Guimarães, con una certa capacità di lettura della situazione, era che pur nella loro attuale insignificanza, tutti questi tentativi falliti erodevano la democrazia liberale, causandone una “*corrupção progressiva*” del suo stato di salute¹⁸. Ma la soluzione fascista “*não deve tentar ninguém*”, avvertiva il direttore repubblicano: “*o espirito português é muito independente, muito orgulhoso, de um orgulho que anda á superfície dos lábios, mas reina nos mais íntimos arcanos do coração*”¹⁹.

Emerge a questo punto un nodo di difficile soluzione. Pur esprimendo decisa opposizione al fascismo come possibile soluzione, in quelle stesse settimane il giornale pubblicava articoli che contenevano grandi elogi dell'operato del fascismo, grazie al quale l'Italia era tornata “*ao seu grande destino, que acordou a sua alma adormecida e quase moribunda, trazendo-a, gloriosa e altiva para a cabeça de renascença europeia e latina*”²⁰. E se da un lato il direttore Guimarães non aveva certo espresso nei suoi editoriali simpatie per la causa fascista, dall'altro si prodigava in grandi apologie di Mussolini. Lo

¹⁷ Com honra! *A Capital*, 22-10-1923.

¹⁸ Com honra! *A Capital*, 22-10-1923.

¹⁹ Com honra! *A Capital*, 22-10-1923.

²⁰ S.t. *A Capital*, 3-11-1923.

descriveva infatti come il “prodotto superiore” della civilizzazione italiana; “un estadista de genio, un pouco Júlio Cesar, um pouco Mazini [*sic*], um pouco Garibaldi”. In sostanza: “uma das maiores, senão a maior figura do seu tempo”²¹. E proprio in questa contraddizione Guimarães ebbe una grande intuizione giornalistica: inviare in Italia e in Spagna un corrispondente in grado di vedere con i propri occhi la situazione e raccontarne le caratteristiche in esclusivi reportage. L’inviato sarebbe stato uno scrittore e giornalista giovane ma già affermato, il quale avrebbe negli anni seguenti contribuito massicciamente a determinare l’orizzonte ideologico filo-fascista del Portogallo del Novecento: António Ferro.

IL REPORTAGE DI FERRO E LA PRIMA INTERVISTA A MUSSOLINI

Il 25 ottobre 1923 sulla prima pagina di *A Capital* compariva il primo annuncio delle corrispondenze dall’Italia del celebre giornalista²². Altri avvisi del medesimo tenore, corredati da grandi ritratti di António Ferro, comparvero poi su tutte le edizioni dei giorni successivi, fino a che il 3 novembre un ritratto di Benito Mussolini in prima pagina, teso nel saluto romano, annunciava la conquista per *A Capital* della prima esclusiva intervista del dittatore italiano con un quotidiano portoghese. Il “brillante talento” di António Ferro avrebbe raccontato “la figura mais preponderante e mais extraordinária do fascismo na sua combatividade, na sua impressionante preocupação nacionalista, no seu grande sonho de engrandecimento imperialista”. E intanto, a partire dal 15 novembre, cominciava la pubblicazione dei reportage.

La prima cronaca di Ferro fu dedicata alla celebrazione del I° anniversario della Marcia su Roma. In una prosa retorica e celebrativa, lo scrittore raccontava delle sue peregrinazioni per Roma lungo tutto il 28 ottobre, citando i luoghi celebri

²¹ Mussolini. *A Capital*, 15-11-1923.

²² Antonio Ferro como enviado especial de “A Capital”. *A Capital*, 25-10-1923.

del suo passaggio (Corso Umberto, Piazza Colonna, Piazza del Popolo, Piazza Venezia, ecc) e potendo osservare un anno dopo la data della “marcha grandiosa e pueril com versos de D’Annunzio e musica de Puccini” la grandezza della capitale italiana. Roma era una città in cui anche il Sole era fascista, scriveva Ferro, unico fascista “que não usa camisa negra...”.

Ammaliato dal corteo fascista finalmente visto “em carne e osso, perante os meus olhos curiosos” e rapito dalla figura quasi religiosa di Mussolini, Ferro descriveva le liturgie della celebrazione fascista senza nascondere fascino e ammirazione. Il Duce, “legenda heroica, legenda eterna”, il “maior soldado da Itália moderna” aveva chiamato finalmente per l’Italia “a hora sagrada da ressurreição”²³. Certo per un giornale che fino a poche settimane prima esprimeva paura e preoccupazione per una possibile svolta fascista nel proprio paese, ospitare una retorica di questo tenore verso l’ideatore del più celebre movimento politico del dopoguerra era un cambiamento assai significativo e difficilmente spiegabile.

Nei dieci giorni successivi *A Capital* pubblicò poi altri cinque interventi di Ferro dall’Italia, tra i quali spiccavano alcune interviste ad importanti esponenti del governo fascista – tra i quali il Ministro delle finanze Alberto de Stefani, il ministro della guerra Armando Diaz e il ministro della pubblica istruzione Giovanni Gentile. Tutti articoli di scarsa densità informativa e ricchi di luoghi comuni e commenti di circostanza, unicamente finalizzati a preparare il terreno e destare la curiosità dei lettori in vista della esclusiva intervista con Mussolini.

Intervista che venne pubblicata il 5 dicembre 1923. Da abile narratore, il reportage scritto da Ferro andava a romanizzare un incontro con Mussolini che nella realtà era stato assai breve e composto dallo scambio di poche battute. Come anche per l’articolo sull’anniversario della Marcia, di nuovo

²³ A comemoração do aniversário da Marcha sobre Roma. *A Capital*, 15-11-1923.

Ferro dedicava poco spazio e interesse al fascismo come dottrina. Ad attirare le sue attenzioni era soprattutto l'estetica del potere fascista, la ritualità e il culto verso il capo.

Il reportage di Ferro prendeva le mosse dal timore quasi reverenziale del giornalista verso il dittatore. Nei corridoi di Palazzo Chigi (Mussolini si trasferirà a Palazzo Venezia solo nel 1929), “encontro-me embaraçado”, scriveva Ferro, tanto da avere la tentazione di voltarsi e scappar via (“subo as escadas do Palácio Chigi com uma certa vontade de as descer”). Mussolini aveva fama di essere un uomo inviccinabile e di poche parole; Ferro scrisse

Não sei porquê, tenho a impressão de que vou defrontar-me com um jogador de boxe levando apenas, como arma, umas luvas de pelica...²⁴

Da abile scrittore l'articolo di Ferro, in cui l'intervista era solo una componente inserita in lunghe digressioni, era costruito in modo tale che per tutta la prima parte Ferro si descriveva come “desorientado, perdido, aflito”; incapace di ragionare su una scaletta di domande da poter fare a Mussolini nei dieci minuti di udienza concessi tanta era l'emozione e la soggezione nei confronti del Duce. Scriveva Ferro in un passaggio iniziale: “eu já não sei bem o que lá vou fazer... Sinto a tentação de me esquivar, de dizer a Mussolini: «Perdão... Enganei-me. Eu não vinha para aqui...”.

Finalmente arrivato nell'immenso ufficio di Mussolini, egli è seduto alla scrivania nascosto dalla lettura di un quotidiano.

Avanço a mêdo. Mussolini deixou de ler o jornal mas não dá sinais de vida. Estou quase a voltar para trás... Finalmente, a três passos da secretária, o Ditador levanta-se e marcha sobre mim, com violência, como se eu fosse Roma.²⁵

²⁴ Entrevista com Benito Mussolini. *A Capital*, 5-12-1923.

²⁵ Entrevista com Benito Mussolini. *A Capital*, 5-12-1923.

È solo questa metafora di Mussolini che “marcia” verso il suo intervistatore “come se fosse Roma” che si conclude la lunga introduzione, il cui artificio retorico è evidentemente quello di indurre il lettore a immedesimarsi nella soggezione di Ferro e immaginare la grandiosità delle stanze in cui si esercitava il potere fascista.

Presentatosi a Mussolini, Ferro si definiva al capo del governo italiano come “um admirador sincero do fascismo e do seu chefe”, e spiegava che l’obiettivo dell’intervista era fare chiarezza in Portogallo circa l’attuale situazione politica italiana.

O Ditador fulmina-me:

– Não gosto de me repetir. Concedi, há dias, uma entrevista colectiva a todos os jornalistas estrangeiros que estão em Roma. Porque não compareceu?

Balbuçio, sentindo-me em pecado:

– Perdôe-me. Não tive conhecimento dessa audiência...

Mussolini levanta-se, faz uma segunda viagem á volta da secretária e regressa à sua cadeira monumental.

– Bem. O senhor já gastou os seus dez minutos.. . Não quero, porém, que leve má impressão dum homem que é obrigado a falar pouco para trabalhar muito. Aqui tem mais dez minutos. Não perca tempo. Faça-me três ou quatro perguntas precisas. Eu responderei, se puder... Um silêncio lúgubre. Tenho a dolorosa impressão de que estou sendo examinado, de que tenho uma reprovação iminente... O Ditador, sobre o tablado da secretária, faz bailados russos com uma caneta...²⁶

È solo a questo punto che Ferro, nell’articolo, abbandona i panni del giornalista alle prime armi, alla mercé del grande politico straniero, e comincia a fare vere e proprie domande sulla natura del fascismo.

²⁶ Entrevista com Benito Mussolini. *A Capital*, 5-12-1923.

O fascismo é um movimento espiritual e político absolutamente inconfundível com velhas categorias e absolutamente estranho a velhas classificações de conservantismo e de liberalismo. O fascismo é uma expressão original do povo italiano. Quem desejar entendê-lo tem de abandonar todas essas fórmulas senis e observá-lo, directamente, no quadro da história italiana. O fascismo deseja restituir à Itália as suas tradições perdidas.²⁷

Il fascismo era una cosa esclusivamente italiana, dunque, che sorpassava le vecchie categorie politiche del XIX secolo e che, per essere compreso, necessitava un'osservazione diretta all'interno della storia italiana. Storia, a cui stava restituendo "le tradizioni perdute".

E alla successiva domanda di Ferro, che chiedeva se il fascismo fosse un governo dittatoriale, Mussolini rispondeva che pur avendo i pieni poteri del Parlamento,

O governo fascista é realmente um governo de ditadura, um governo que assumiu a colossal responsabilidade de mandar e de se fazer obedecer!²⁸

Ma la dittatura non era "um princípio nem um fim: é um sistema que corresponde a certas necessidades. Não há senão uma forma de julgar se uma ditadura é um bem ou um mal: é aguardar os seus resultados". Il Parlamento, proseguiva poi Mussolini, era un'istituzione ormai superata: "quando o Parlamento foi criado não havia câmaras de comércio, câmaras de trabalho, sindicatos. Todo o século tem a sua história e as suas instituições". Istituzioni vecchie per il nuovo secolo XX di cui Mussolini era l'uomo nuovo. Uomo "sem retórica, avarento de palavras, esbanjador de gestos e de acção". Il modo scriveva Ferro nel finale del suo articolo, doveva smettere i panni della biblioteca per assumere quelli dell'officina. Lui,

²⁷ Entrevista com Benito Mussolini. *A Capital*, 5-12-1923.

²⁸ Entrevista com Benito Mussolini. *A Capital*, 5-12-1923.

da scrittore, affermava che nel nuovo tempo dal fascismo “As palavras estão a passar de moda”, perché “estamos na época em que os homens se calam para ouvir cantar as fábricas, os automóveis, os comboios, a vida”. E in Portogallo?

Lembro-me de Portugal e fico triste. Na nossa pátria não é possível uma constituição desta ordem. . . E não é possível porque todos têm os olhos fechados, porque todos dormem²⁹.

CONCLUSIONI

È difficile determinare in modo puntuale gli effetti prodotti da questa prima intervista di Ferro a Mussolini. Sicuramente contribuì a legittimare il modello fascista e dittatoriale in Portogallo, che già dalla Marcia su Roma aveva avuto un profondo impatto sull’immaginario politico portoghese. E questo non solo negli ambienti della destra integralista, nazionalista e conservatrice, ma più in generale in tutti coloro che riconoscevano il fallimento delle istituzioni liberali nel governare una crisi di sistema che investiva nel suo complesso l’Europa del dopoguerra. Perché anche attraverso cronache come questa – in un giornale che sicuramente non fu indulgente verso il modello della dittatura nei mesi precedenti – fu fornita ai lettori portoghesi una immagine del fascismo che di fatto legittimava quell’orizzonte ideologico che voleva come unico sbocco alla crisi il sovvertimento dell’ordine liberal-democratico. Come ha scritto Giulia Albanese, l’esperienza fascista italiana “rappresentò anche una spinta molto forte (...) all’elaborazione di progetti eversivi di colpo di Stato, per lo più di natura e con forme assai diverse rispetto a quelle attuate in Italia, ma comunque significative di un indiscutibile impulso generato dalla Marcia su

²⁹ Entrevista com Benito Mussolini. *A Capital*, 5-12-1923.

Roma verso soluzioni di governo autoritario o dittatoriale” (Albanese, 2016: 176).

In questo appare chiaro come nel corso del 1923 anche un quotidiano di orientamento repubblicano e liberale come *A Capital* lasciò progressivamente sempre più spazio all’opzione di una dittatura come soluzione alla costante girandola di governi deboli in grado di resistere solo pochi mesi. E non fu sicuramente casuale la scelta del direttore Manuel Guimarães di inviare in Italia un corrispondente filofascista come António Ferro proprio nel momento in cui falliva e cadeva il governo de António Maria da Silva, unico esecutivo che aveva dato l’illusione di una possibile continuità istituzionale. Proprio la fine di quel governo avrebbe ancor di più polarizzando lo scontro politico-sociale tra le varie forze del paese, aprendo definitivamente la strada ad una spirale di instabilità regressiva che avrebbe portato al colpo di stato militare tre anni più tardi (28 maggio 1926) e da lì alla costituzione pochi anni dopo dell’Estado Novo, il più longevo regime autoritario nell’Europa del xx secolo.

BIBLIOGRAFIA

- Aidinolfi, Goffredo (2007). L’uomo che costruì il consenso al regime di Salazar. *Nuova Storia Contemporanea*, 11, 4, 61-76.
- Albanese, Giulia (2006). *La Marcia su Roma*. Roma, Bari: Laterza.
- (2016). *Dittature mediterranee*. Roma, Bari: Laterza.
- Ferro, António (1927). *Viagem a volta das ditaduras*. Lisboa: Edição da empresa “Diário de Notícias”.
- A Capital*. 1921. 1922. 1923
- Leal, Ernesto Castro (1994). *António Ferro. Espaço político e imaginário social (1918-32)*. Lisboa: Cosmos.
- Lemos, Miguel Matos e (2020). *Jornais diários portugueses do século xx. Um dicionário*. Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra.
- Pinto, António Costa (1989). O fascismo e a crise da primeira república (1922-1923). *Penélope*, 3, 44-62.